

di altri cittadini che non prendevano parte alla vita pubblica; basterebbe che io accennassi al ferimento di qualche cittadino italiano per opera di ufficiali dell'esercito austriaco. Potrei anche accennare a pubblicazioni offensive per il nostro Governo, anzi per la nostra forma di Governo, incoraggiate e sussidiate da funzionari del Governo austriaco, ma entrerei in un campo che non voglio per ora toccare. In ogni modo mi pare che non ci fosse bisogno di fare un grande sforzo di coraggio, di prendere come si suol dire il proprio coraggio a due mani, per dimostrare il proprio rinascimento con quei mezzi che sono in potere del Ministero, degli affari esteri.

Non c'è bisogno di creare delle gravi complicazioni diplomatiche per ottenere che sia fatto un trattamento un po' migliore a quelle popolazioni che si onorano e si vantano di essere italiane, e che con mirabile energia difendono l'ultimo loro retaggio, quello della loro lingua. Il Governo non ha creduto forse di poter fare questo? Ebbene, io credo che sia ottima cosa che dal seno stesso della rappresentanza nazionale parta all'indirizzo di quelle popolazioni una parola franca e leale di incoraggiamento. Ciò che il Governo non crede di fare, lo fa il paese con l'espressione delle proprie opinioni e delle proprie simpatie, lo fa attualmente la società Dante Alighieri, benemerita del principio della nazionalità italiana. Io sono meravigliato che l'onorevole sotto-segretario di Stato non abbia trovato una sola parola per quel principio di nazionalità cui l'Italia deve la propria ragione d'essere, e credo che, senza complicazioni diplomatiche, avrebbe potuto riconoscere altrettanto. Non lo ha fatto? Lo facciamo noi e mi riservo di cambiare la mia interrogazione in interpellanza. (*Bravo!*) In ogni modo, sia certo che questa agitazione pacifica e legale continuerà nel paese. (*Bene!* — *Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

Fradeletto. Io concordo pienamente col collega Cottafavi; e, a malgrado della mia cordiale amicizia e deferenza verso l'onorevole sotto-segretario di Stato, devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

Comincerò dall'espulsione del Borghetti da Trento.

Oggi, onorevoli colleghi, ferve nel Tren-

tino un movimento che non è affatto irredentista o separatista. Se così fosse, io avrei sentito il dovere imperioso di non recarne l'eco in quest'Assemblea. Il Trentino combatte per la sua autonomia; e questo movimento si mantiene nei più stretti confini legali, è perfettamente conforme allo spirito del diritto pubblico interno dell'Austria, il quale garantisce, o almeno dovrebbe garantire, il rispetto equanime di tutte le nazionalità. Il dottor Giuseppe Borghetti, nell'*Atto Adige*, organo autorevole del partito nazionale liberale, propugnava queste legittime aspirazioni; le propugnava vigorosamente, ma con forma sempre corretta, tanto è vero che egli non fu mai censurato, nè il suo giornale dovette mai subire un sequestro! Un brutto giorno, l'imperiale regio consigliere reggente lo chiama e gli intima lo sfratto, in virtù del paragrafo 2 della legge 27 luglio 1871, n. 88, che traduco testualmente:

« Lo sfratto da uno o più luoghi degli Stati austriaci, con proibizione di ritornarvi entro un dato termine o mai, non può essere esecutorio, che per le persone segnate al paragrafo 1: 1° I girovaghi e disoccupati, i quali ricorrono alla beneficenza pubblica; 2° Gli individui senza recapito e senza mèta, senza mezzi di sussistenza, senza occupazione giustificata; 3° Le meretrici le quali non obbediscano all'ordine di partenza; 4° Le persone rilasciate dalle carceri e dai luoghi di pena, in quanto compromettano la sicurezza degli individui e degli averi. Seguirà in tali casi lo sfratto, purchè vi sia pericolo per gli interessi pubblici, in difesa dei quali lo sfratto verrà ordinato. Possono inoltre essere sfrattate le persone da tutti gli Stati dell'impero o da una parte di essi, se il loro soggiorno comprometta la sicurezza pubblica. »

Il dottor Borghetti, non potendo necessariamente figurare nè fra i girovaghi, nè fra gli individui senza recapito, nè fra... le meretrici, (*ilarità*) nè fra le persone rilasciate dal carcere, fu espulso perchè la sua persona costituiva un pericolo per l'ordine pubblico. Ma quale pericolo poteva egli costituire, se mai, ripeto, il suo giornale era stato sequestrato, se mai egli aveva dovuto subire la menoma rimostranza? E qualora i suoi articoli fossero stati giudicati eccessivi dall'autorità austriaca, pare che questa avrebbe ben potuto, invece di prendere improvvisamente